

subito il territorio, quanto piuttosto le proprie istituzioni sociali.

4. I costi delle armi moderne costringono gli Stati più piccoli ad «appoggiarsi» ad una superpotenza, rendendo inesistente la libertà democratica dei Paesi più poveri. La difesa popolare nonviolenta spinge gli Stati alla solidarietà internazionale nella piena autonomia difensiva.

LA SINTASSI

Premessa: Nessuna occupazione può perdurare nel tempo senza la collaborazione degli occupati.

Cinque regole concrete:

1. Attuare il proseguimento dinamico del lavoro senza collaborazione. Tutto dovrebbe proseguire come se l'invasore non ci fosse, obbligandolo così ad avere «un soldato per ogni cittadino occupato», che lo controlli nel lavoro e lo incarceri se non obbedisce.

2. Non farsi usare contro i propri concittadini, ma essere solidali con loro e cercare il confronto con gli invasori. Gli invasori cercheranno sempre di far credere — e forse lo crederanno loro stessi — di dover agire così per il bene degli occupati. Bisognerebbe riuscire a mostrar loro come questo non sia vero.

3. Non attendere l'azione dell'invasore, ma possibilmente prevenirlo. Senza pretendere che tutte le iniziative abbiano successo, «portare vicino all'aggressore» le proprie idee e le proprie richieste per mezzo di dimostrazioni nonviolente nei luoghi in cui gli invasori potrebbero stabilizzarsi.

Riflessioni per una nonviolenza organizzata

di ALBERTO ZANGHERI

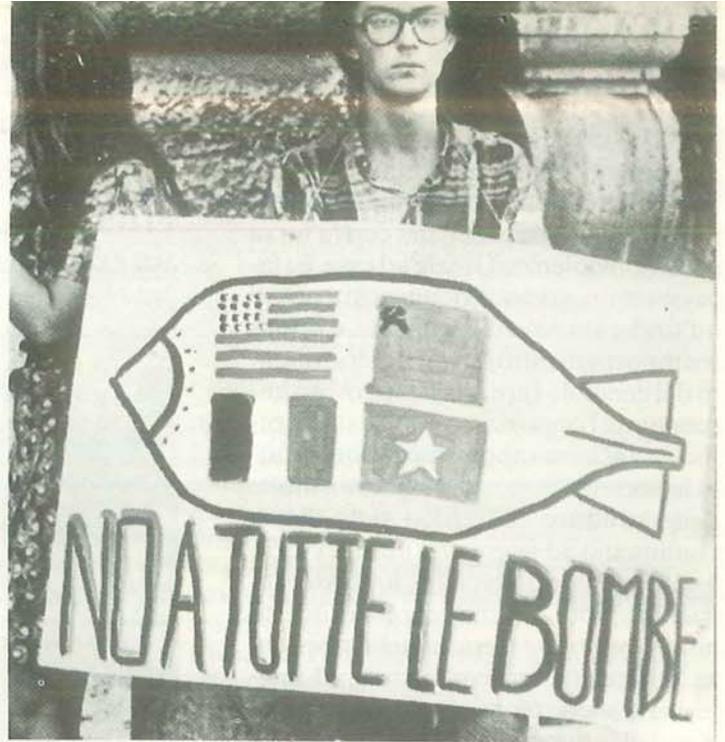
La nonviolenza ha una storia da cercare e da conoscere

Ad Alberto Zangheri, del Centro di Ricerche per la difesa popolare nonviolenta, abbiamo chiesto di parlarci dei fatti più significativi della storia della difesa popolare nonviolenta. Oltre alla preziosa opera di traduttore e divulgatore, Alberto Zangheri ha curato — con M. Perale — **Alla ricerca della difesa popolare nonviolenta** («Quaderni di difesa popolare nonviolenta», MIR, Padova, 1980).

Marcos l'ha vista ed è fuggito. Jaruzelski lo seguirà?

L'azione nonviolenta viene di solito considerata un comportamento moralmente positivo, ma molti hanno dei

dubbi sulla sua reale efficacia pratica di fronte ad un avversario pronto ad usare senza scrupoli qualsiasi forma di violenza. Questi dubbi meritano di essere discussi seriamente, ma c'è anche da dire



4. Non guardare gli occupanti come un blocco compatto di nemici, ma fraternizzare con loro e portare la resistenza nelle loro file.

5. Non puntare all'umiliazione o alla punizione dell'avversario, ma permettergli di «salvare la faccia» e offrirgli una ritirata onorevole. La resistenza non è diretta all'avversario, ma al ruolo che egli vuol «recitare»: occorre fargli capire quanto ci guadagnerebbe anche lui cambiando atteggiamento.

che, molto spesso, essi non nascono dalla realtà, ma dalle nostre abitudini mentali. Queste spesso non ci fanno riconoscere la nonviolenza quando ci imbattiamo in essa, così come non ci abituiamo a vederla i libri di storia per i fatti passati o i mezzi di comunicazione per i fatti presenti.

Eppure, fatti anche di grande rilievo che ci succedono intorno, portano il segno della nonviolenza. Uno dei più significativi, avvenuti recentemente, è senz'altro la cacciata di Marcos dalle Filippine. In questa occasione, anche i grandi mezzi di comunicazione hanno dovuto parlare, riprendendo le parole usate dai ribelli, di disobbedienza civile e di azione nonviolenta. L'azione era stata preparata lungamente con l'addestramento e la coscientizzazione soprattutto all'interno della Chiesa. C'era quindi, al momento della crisi, un buon numero di persone, tra cui molti religiosi, che sapeva usare i metodi di azione nonviolenta. Questa lunga preparazione nell'ombra era in gran parte frutto dell'azione del MIR, in particolare dei suoi vicepresidenti itineranti, Jean e Hildegard Goss.

Un altro caso che ci è accaduto sotto gli occhi, anche se con altri esiti, è quello

La pace sia con voi

di BERNHARD HÄRING

«Il Signore vi benedica e faccia di tutta la vostra grande Famiglia Francescana un esercito nonviolento per l'unica vera difesa»

Bernhard Häring, Docente di etica teologica all'Università Alfonsiana, è, a buon diritto, il più noto teologo moralista a livello internazionale, «pioniere e massimo realizzatore del rinnovamento della teologia morale». Innumerevoli sono le sue pubblicazioni in tutte le lingue. Ricordiamo l'insuperabile testo di teologia morale per sacerdoti e laici **Liberi e fedeli in Cristo** (3 voll. Ed. Paoline, Roma 1981). Da anni segue con amore i rapporti tra carità-pace-nonviolenza. Lo ringraziamo con affetto della forte e commovente testimonianza con la quale ha benedetto e incoraggiato il nostro lavoro.

La difesa più urgente

Auguri a voi, Cappuccini, e a tutta la Famiglia Francescana per il vostro rinnovato zelo per l'eredità di san Francesco, la cui testimonianza e visione di pace e nonviolenza è centralissima. Giovanni Paolo II, scegliendo Assisi per il grande incontro di preghiera per la pace, ha particolarmente sottolineato questa centralità della pace e della nonviolenza nella freschissima rilettura del Vangelo che Dio ha dato al fedele discepolo di Colui che è la nostra pace.

Tutto quello che Francesco ha vissuto, fatto e detto, se è meditato in chiave di amore nonviolento e pacifico, diventa di unica urgenza e attualità per noi uomini di oggi, per tutta la Chiesa e per tutta l'umanità.

Avete già preso molte iniziative per proclamare il vangelo di pace con freschezza ed entusiasmo francescani. Che il Signore vi benedica e faccia di tutta la vostra grande Famiglia Francescana un esercito nonviolento per l'unica vera difesa della nostra libertà alla quale Cristo ci ha chiamati.

Il Signore, che, dopo anni di lotta contro il cancro, mi ha fatto sopravvivere, sia pure come handicappato, mi fa capire che ogni momento della mia vita deve essere dedicato alla sopravvivenza del genere umano con dignità, per la sopravvivenza dei cristiani e di tutti gli uomini nella pace e per la pace. E sono più che mai convinto che la nonviolenza, frutto dello Spirito, è la difesa — la più urgente, ma anche l'unica — efficace della famiglia umana, dell'«homo sapiens», dell'uomo adoratore.

Nello spirito di san Francesco, vogliamo collaborare per costruire la grande Chiesa, la grande cattedrale della pace.

polacco. Qui mancava la preparazione nonviolenta, ma la necessità e, in parte, anche una scelta morale, hanno spinto il popolo polacco a ribellarsi con la forza della nonviolenza. Grazie ad essa, è stato ottenuto prima il riconoscimento di un sindacato nato illegalmente, e poi altri importanti diritti civili. Il colpo di stato del generale Jaruzelski ha trovato impreparata l'opposizione, che è stata soffocata anche se rappresentava quasi tutta la società. Nonostante questo, molte delle strutture che erano state create continuano ad avere una florida vita illegale (stampa, università, lo stesso sindacato). Non solo, ma proprio in questo ultimo periodo i membri della resistenza polacca hanno cominciato ad interessarsi anche teoricamente alle strategie della nonviolenza, traducendo e pubblicando clandestinamente i testi dei più noti teorici, pensando di poterne ricavare fondamenti più solidi per una lotta di lungo periodo.

Tanti fronti, tante battaglie: una ricerca diversa

Solo due esempi. Se ne potrebbero fare molti altri, dall'America Latina (ad es. il movimento Serpaj, Servicio Paz y Justicia di Adolfo Perez Esquivel, o le Madri di Plaza de Mayo), al Sudafrica (dove pure in quest'ultimo periodo è la violenza che sembra aver ripreso il sopravvento nelle lotte del popolo nero), all'Est europeo; a molte, insomma, di quelle istituzioni in cui diciamo — seduti nel nostro salotto — che la nonviolenza potrebbe non funzionare. È invece consolante per noi, che viviamo in una situazione in cui certe azioni sono — tutto sommato — facili, vedere quante persone sono disponibili a compierle in Paesi dove esse sono difficili e rischiose.

L'esercizio di riguardare i fatti per scoprirne i lati nonviolenti trascurati potremmo farlo, come per i pochi episodi contemporanei qui indicati, per tantissimi episodi del passato. E quanto è stato fatto dagli studiosi della nonviolenza, che hanno così ricostruito una sorta di storia di questo metodo, che — secondo Gandhi — è antico come le montagne. Ovviamente, di questa storia fanno parte gli episodi dove la nonviolenza venne usata con maggiore consapevolezza e capacità: giustamente famosi per questo sono la liberazione dell'India guidata da Gandhi, la lotta dei negri d'America guidati da King, la lotta

Adolfo Perez Esquivel



dei negri sudafricani guidati da Luthuli.

Ma vi sono poi mille altri episodi, in cui popoli o gruppi senza altre risorse utilizzarono la nonviolenza anche contro un avversario militare (nel senso — quindi — vero e proprio di difesa popolare nonviolenta). Tra i più noti e studiati, di cui si trovano ampi resoconti nei testi sulla nonviolenza, ricordiamo la resistenza cecoslovacca del '68, e vari casi di storia tedesca, come la resistenza all'invasione franco-belga della Rhur nel 1923 e la resistenza al colpo di Stato di Kapp nel 1920. Poi anche molti esempi nei momenti storici di maggior violenza, dove di solito si pensa che la nonviolenza non avrebbe potuto essere usata: così, sotto l'occupazione nazista, con metodi nonviolenti, venne impedita la deportazione degli ebrei dalla Bulgaria e dalla Danimarca, o venne stroncata la

Se scoppia la guerra, quale santo ci difende?

Preghiera a San Massimiliano e a San Giovanni

Non è per gioco che vi prego e vi prego insieme;
non mi serve inveire o sorridere pensando
che vi unisca l'ennesima furbizia del compromesso;
è più forte di me lasciarmi devastare
dalla speranza che siate una profezia
e, come tutte, insolita, inspiegabile, urtante.
E sarebbe artificio di mistico falsario
chiedervi ora la vostra pace, beata e celestiale;
a noi serve terrena, a difendere le nostre mura
prima che l'odio le distrugga
e intanto che l'amore tesse, paziente,
con la rugiada, quelle impenetrabili.



Pregate anche voi perché
il Dio delle schiere rinserrì le nostre fila
e non ci prenda, da dentro, il nemico,
e da fuori faccia l'eco a distrarci.
A noi non basta
un po' di sangue a rinverdir i deserti d'Algeri
né urla cristiane a rimbancare Beograd la Bianca:
chiedete per noi gli occhi
a penetrar l'orizzonte sin dove giustizia e pace
si incontrano qui sulla terra,
e in un solo bacio.
Così sia.

fr. Flavio Gianessi

nazificazione della scuola in Norvegia;
degli episodi di resistenza nonviolenta
si ebbero perfino nei campi di concen-
tramento staliniani.

Ma è importante notare che questi
sono solo gli episodi studiati e che gran
parte della storia della nonviolenza e
della difesa nonviolenta è ancora da
scrivere, e che ci sarebbe bisogno di un
grande lavoro per scriverla. Ad es. una
cosa in gran parte da fare è riconsidera-
re la resistenza italiana, per ritrovarvi
quei segni di nonviolenza che sicura-
mente vi furono, accanto alle forme di
lotta armata.

Ogni episodio, poi, andrebbe analiz-
zato, tenendo conto di tutti i fattori in-
terni ed internazionali, politici, econo-
mici e sociali, che hanno contribuito a
determinare il suo esito. Si potrebbe ri-
cavare da tutto questo una più precisa
valutazione dell'efficacia e dei limiti
dell'azione e della difesa nonviolenta ed
una maggiore precisione nella defini-
zione delle strategie di difesa nonvio-
lenta. Queste, infatti, sono state elabo-
rate dai maggiori studiosi, proprio in se-
guito agli esempi storici, esaminando i
lati positivi e negativi di ciascuno di essi,
nell'opinione che una strategia nonvio-
lenta, accuratamente preparata, potrà
sicuramente essere più efficace delle
azioni in gran parte improvvisate della
storia passata.

Dacci oggi un'idea per il quotidiano

di CARLO MARIA MARTINI

Un cardinale che si misura con i problemi della difesa, senza legittimare la «ritirata strategica» del Vangelo

Un documento prezioso, purtroppo raro e poco conosciuto. L'autore è il card. Carlo Maria Martini, Vescovo di Milano. È un brano del discorso tenuto in occasione della giornata mondiale per la pace, il 1° gennaio 1984.

Finalmente preghiamo per la fantasia

Occorre avere il coraggio che i responsabili programmino forme di difesa militari e civili non offensive, che non sono la rassegnazione totale, ma che non sono neppure la deterrenza e la dissuasione offensiva. Occorre osare la via realistica della dissuasione puramente difensiva, che è poi la visione moderna della «legittima difesa», la quale ultima è troppo spesso confusa con la «legittima offesa».

Occorre anche sviluppare tecniche ed addestramenti di difesa civile nonviolenta, ed investire per questo in programmi adeguati. L'insieme di questi mezzi costituirebbe una reale alternativa alla deterrenza offensiva. Sarebbe una efficace dissuasione difensiva che ci permetterebbe di affrontare tutti con cuore più disponibile il tema del disarmo, in parte anche di un disarmo unilaterale.

Non siamo, dunque, né di fronte alla stupida alternativa «meglio rossi che morti», né di fronte alle più sottili alternative tra difesa della patria e dei valori e rassegnazione fatalistica.

C'è una via media, ed è grave responsabilità della intelligenza politica e civile di trovarla e di metterla in atto con strategie progressive. Non ci vengano dunque a dire che non c'è alternativa realistica alla deterrenza offensiva. C'è, e bisogna trovarla con tutte le forze, se non si vuole che la dissuasione aggressiva, che è poi la garanzia del mutuo annientamento, tollerata ora come male minore e come ripiego provvisorio e solo alla condizione di trovare vie d'uscita più umane e più pacifiche, diventi un'abitudine, una pratica accettazione della spirale degli armamenti, e, infine, una trappola di morte per l'umanità.

Noi preghiamo perché la fantasia progettuale e creatrice faccia questo salto di qualità nella coscienza degli Stati moderni.